

Chiara Carini*, Carlo Borzaga**, Eddi Fontanari***

Le cooperative italiane tra il 2008 e il 2013: dinamica economica, patrimoniale ed occupazionale

* Euricse.

** Università degli Studi di Trento ed Euricse.

*** Euricse e University of Missouri - visiting scholar.

Le imprese italiane hanno reagito in modo diverso alla crisi a seconda del settore di attività, delle dimensioni e dei mercati di sbocco, con conseguenze molto diverse: chiusure e ridimensionamento di attività, da una parte, crescita sostenuta da ristrutturazioni e innovazioni di processo e di prodotto e dall'ampliamento dei mercati di sbocco, dall'altra. Molti sono i fattori che hanno spinto le imprese in una o nell'altra di queste direzioni. Tra questi, secondo un numero crescente di osservatori, ha avuto un ruolo importante anche la forma proprietaria. È stato in particolare rilevato che le forme proprietarie che, come le cooperative, sono caratterizzate dal fatto di perseguire un obiettivo diverso dal profitto hanno adottato più delle altre forme di impresa comportamenti anticiclici. Alcune evidenze empiriche a riprova di questa tesi sono già state portate nel Secondo Rapporto Euricse (Euricse, 2014, in particolare nel Cap. 6) e in successive pubblicazioni (Fontanari e Borzaga, 2014). La disponibilità di nuovi dati consente ora di verificare ulteriormente e su un periodo più ampio, cioè fino al 2013, la validità di questa tesi e di quantificare il contributo della cooperazione alla tenuta dell'economia italiana in questa difficile congiuntura.

Come nel primo Capitolo, l'analisi che segue si basa su due fonti informative: i dati di bilancio ricavati dal *database* Aida-Bureau van Dijk e quelli sulle posizioni lavorative resi disponibili dall'INPS. Per l'analisi dell'andamento economico e patrimoniale, presentata nel primo paragrafo, sono stati utilizzati i dati desumibili dai bilanci delle 28.030 cooperative e dei 1.178 consorzi cooperativi per i quali, a fine gennaio 2015, è risultato disponibile il bilancio (con valore della produzione maggiore di zero) nella banca dati Aida per tutti e sei gli anni esaminati. Nel secondo paragrafo si analizza, invece, la dinamica occupazionale delle cooperative e dei consorzi cooperativi sulla base dei dati estratti dall'archivio amministrativo delle denunce retributive mensili (Emens) dell'INPS con aggiornamento al 27/11/2014. I dati si riferiscono al numero di posizioni attivate sia nel corso d'anno che nel mese di dicembre da tutte le cooperative e dai consorzi cooperativi presenti negli archivi INPS in ognuno degli anni compresi tra il 2008 e il 2013, a prescindere dalla disponibilità del bilancio nella banca dati Aida-Bureau van Dijk. Si tratta, nel dettaglio, di 50.166 cooperative e 1.397 consorzi nel 2008 e 53.314 cooperative e 1.369 consorzi nel 2013. Sui dati INPS non è stato imposto nessun filtro, perché, come già illustrato nella Premessa, registrando le posizioni lavorative, essi tengono conto anche della nati-mortalità delle imprese interessate.

Come si vedrà, l'analisi ricalca il formato utilizzato nel primo Capitolo per la presentazione dei dati economici e occupazionali relativi al periodo 2011-2013, ma viene applicata qui all'intero quinquennio 2008-2013 al fine di tracciare un quadro complessivo del comportamento delle cooperative durante la crisi.

1

La dinamica economica e patrimoniale

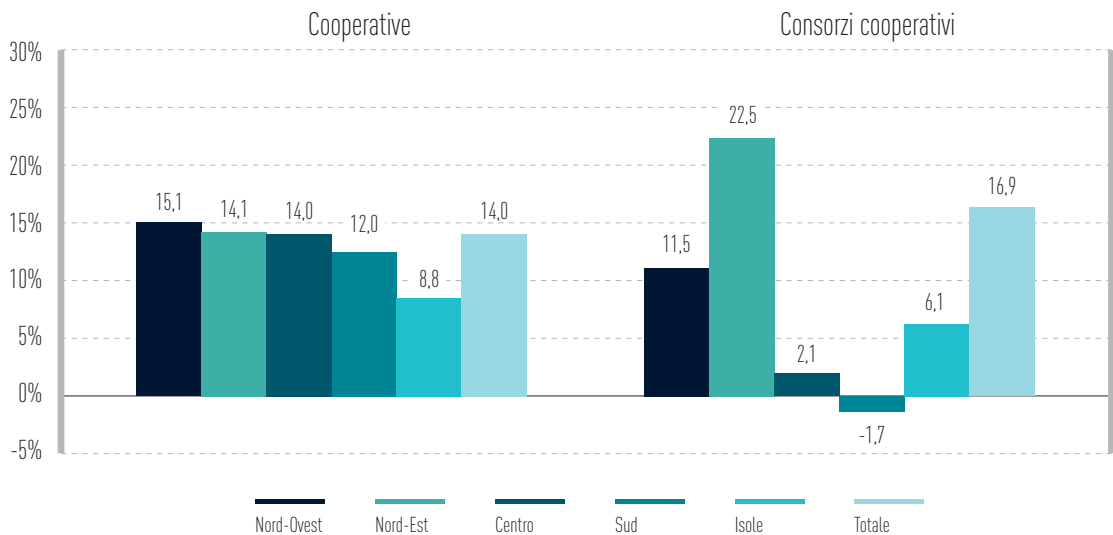
Tra il 2008 e il 2013, in presenza di tassi di variazione del prodotto interno lordo negativi, le oltre 28.000 cooperative analizzate hanno registrato una crescita del 14% del valore della produzione. In termini assoluti, l'incremento è stato di oltre dieci miliardi, dai 72,2 del 2008 agli 82,4 del 2013¹ (figura 1). Il tasso di crescita più elevato si è registrato nelle regioni del Nord-Ovest (+15,1%), mentre le regioni insulari sono quelle dove l'incremento è stato minore (+8,5%). Nel medesimo periodo, i consorzi, con un valore della produzione complessivo nel 2013 di 17 miliardi di euro, hanno registrato un aumento del valore della produzione del +16,9%, pari ad un incremento di 2,4 miliardi di euro. Tra le diverse regioni italiane, quelle del Nord-Est sono quelle in cui si è registrata la crescita maggiore (+22,5%).

L'analisi per settore d'attività (figura 2) evidenzia che, tra le cooperative di primo grado, le attività più dinamiche sono state quelle della sanità e assistenza sociale, con una crescita sull'intero periodo del 31,1% (ossia 1,5 miliardi di euro), e dell'agroalimentare, con un aumento del 22,6% (+3,5 miliardi di euro). Leggermente inferiori, ma comunque oltre la media, sono risultati i tassi di crescita del commercio, con un apprezzabile +16,4% (+4,1 miliardi di euro), e degli altri servizi +14,6% (+1,3 miliardi di euro). Decisamente diversa è stata invece la performance delle cooperative operanti nell'altra industria (con una crescita nulla) e, soprattutto, nelle costruzioni/attività immobiliari (-11,1%; -1,1 miliardi

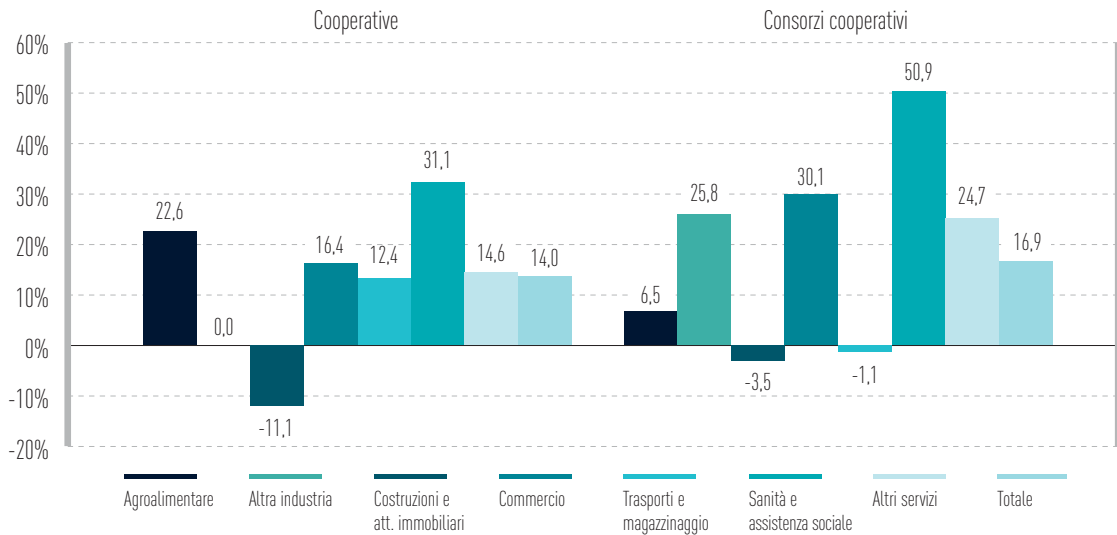
¹ Corrispondenti al 90,8% del valore della produzione presentato nel Capitolo 1.

di euro). In questi settori anche le cooperative hanno evidentemente sofferto la congiuntura economica sfavorevole. Tra i consorzi, invece, le branche che, tra il 2008 e il 2013, hanno incrementato maggiormente il valore della produzione sono state quelle della sanità e assistenza sociale (+50,9%; +256 milioni di euro), del commercio (+30,1%; +1,4 miliardi di euro), dell'altra industria (+25,8%; +48 milioni di euro) e degli altri servizi (+24,7%; +575 milioni di euro). Gli unici consorzi con un andamento del valore della produzione di segno negativo sono stati quelli delle costruzioni/attività immobiliari (-3,5%; -85 milioni di euro) e dei trasporti (-1,1%; -10 milioni di euro).

Figura 1 - Valore della produzione per area geografica - variazioni percentuali 2008-2013

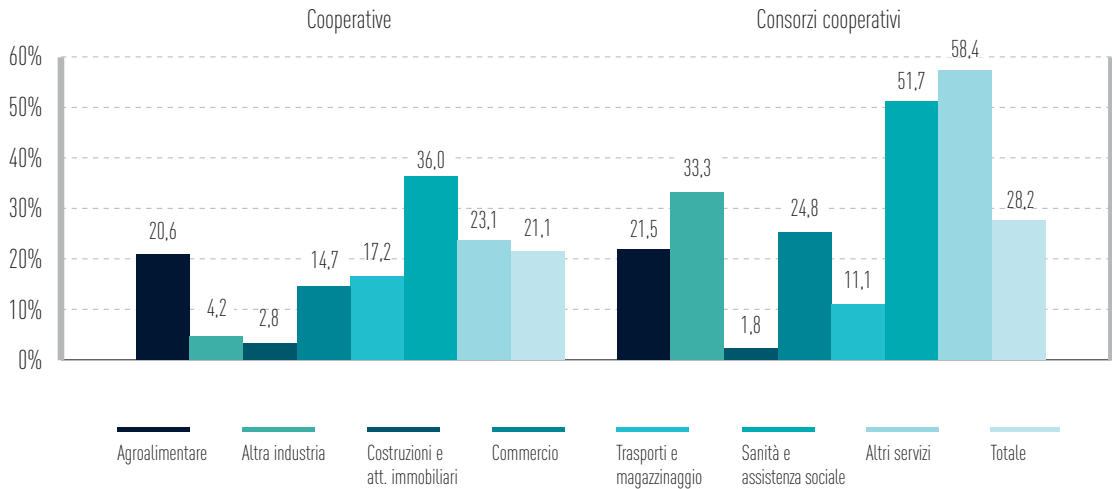


Fonte: Elaborazioni Euricse su dati Aida-Bureau van Dijk

Figura 2 - Valore della produzione per settore d'attività - variazioni percentuali 2008-2013

Fonte: Elaborazioni Euricse su dati Aida-Bureau van Dijk

Come già emerso nell'analisi dell'evoluzione tra il 2011 e il 2013, a beneficiare del *trend* positivo del valore della produzione sono stati, in particolare, i redditi da lavoro dipendente che hanno registrato un tasso di crescita del 21,1% (+2,9 miliardi di euro) nelle cooperative di primo livello e del 28,2% (167 milioni di euro) nei consorzi. Come evidenziato nella figura 3, nessun settore è stato interessato da diminuzioni dei redditi da lavoro, neppure nel settore più colpito dalla recessione, quello delle costruzioni/attività immobiliari (+2,8% per le cooperative e +1,8% per i consorzi). La sanità e assistenza sociale si conferma il settore a maggiore crescita (rispettivamente +36% e +51,7%). Negli altri servizi il tasso di crescita dei redditi da lavoro dipendente è stato superiore al tasso di crescita del valore della produzione, raggiungendo un +23,1% per le cooperative e un +58,4% per i consorzi. Tra i settori, quello agroalimentare evidenzia un +20,6% per le prime e un +21,5% per i secondi. Come si avrà modo di vedere analizzando i dati sull'andamento dell'occupazione questi aumenti dei redditi da lavoro sono stati determinati anche da un aumento degli occupati.

Figura 3 - Redditi da lavoro dipendente per settore economico - variazioni percentuali 2008-2013

Fonte: Elaborazioni Euricse su dati Aida-Bureau van Dijk

L'analisi congiunta della dinamica del valore della produzione e dei redditi da lavoro dipendente restituisce un'indicazione estremamente interessante e significativa, che acquisisce ulteriore valore se rapportata ai risultati emersi dalla comparazione delle performance delle cooperative e delle società di capitali illustrata nel Capitolo 6 del presente Rapporto. Emerge, infatti, che le cooperative hanno adottato un comportamento diametralmente opposto a quanto ci si potrebbe aspettare basandosi sui modelli di comportamento delle imprese proposti dalla teoria economica prevalente. In questo periodo infatti le imprese cooperative, non solo hanno destinato la maggior parte del valore creato al fattore lavoro, ma hanno addirittura aumentato i redditi da lavoro a tassi superiori a quelli con cui è cresciuto il valore della produzione, accettando una progressiva riduzione del risultato della gestione.

Come si osserva dalla tabella 2, il totale delle cooperative ha aumentato la quota di valore distribuita ai lavoratori dal 18,8% del 2008 al 20% del 2013, compensando

tale aumento, in parte, con la riduzione dell'incidenza dei costi diversi dal personale - dall'80,6% del 2008 al 79,9% del 2013 - e per la parte restante con una drastica riduzione della quota di residuo finale, passata dallo 0,6% del 2008 allo 0,1% del 2013.

Alla luce di queste evidenze, sembra quindi che le cooperative abbiano reagito alla crisi, da una parte, con interventi di razionalizzazione dei costi diversi dal lavoro e, dall'altra, mantenendo in crescita la produzione o l'occupazione anche in presenza di condizioni di mercato sfavorevoli, accettando che a soffrirne fosse il residuo finale invece che l'occupazione e i salari dei lavoratori. Ciò spiega la netta riduzione del margine, dai 404 milioni complessivi del 2008 ai 59 del 2013, particolarmente marcata nelle costruzioni ed attività immobiliari, nell'altra industria e negli altri servizi (tabella 1).

Tabella 1 - Risultato d'esercizio per settore economico - anni 2008-2013 (in milioni di euro)

	Cooperative		Consorzi	
	2008	2013	2008	2013
Agroalimentare	-10	-19	-27	-12
Altra industria	76	13	5	-2
Costruzioni e attività immobiliari	-13	-132	19	-115
Commercio	200	199	16	6
Trasporti e magazzinaggio	-9	-14	0	-3
Sanità e assistenza sociale	58	28	1	6
Altri servizi	102	-17	6	-2
Totale	404	59	20	-122

Fonte: Elaborazioni Euricse su dati Aida-Bureau van Dijk

Mentre le cooperative di primo grado sono riuscite in parte a contenere, grazie soprattutto al contributo di alcuni settori, la riduzione del margine, l'andamento del

risultato d'esercizio dei consorzi segnala un peggioramento generalizzato della situazione, con perdite in quasi tutti i settori (tabella 1). Particolarmente negativa appare la situazione dei consorzi delle costruzioni/attività immobiliari che presentavano nel 2013 una perdita di 115 milioni di euro. Solo i consorzi tra cooperative operanti nei settori della sanità e assistenza sociale e quelli attivi nel settore commerciale hanno registrato un risultato d'esercizio positivo. Ciononostante se per i primi al risultato in valore assoluto è corrisposto anche un buon coefficiente di residuo finale, pari nel 2013 allo 0,8%, per i consorzi operanti nel settore commerciale tale coefficiente è risultato molto vicino allo zero (0,1%).

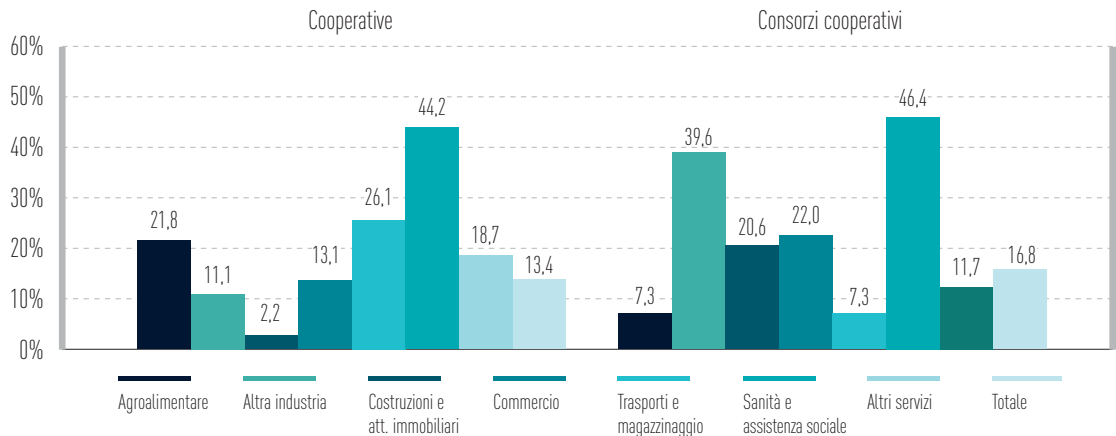
L'analisi della distribuzione del valore della produzione (tabella 2) conferma che generalmente i consorzi, e quindi non solo quelli operanti nelle attività agroalimentare e commerciale, svolgono principalmente una funzione di servizio alle cooperative socie che si traduce nel trasferimento alle stesse della gran parte del valore prodotto. Lo dimostra il valore ridotto del coefficiente di lavoro ("Rld" in tabella) e, contestualmente, l'elevato valore, pressoché prossimo all'intero, assunto dal coefficiente dei costi diversi dal personale.

Pur in presenza di una congiuntura negativa, caratterizzata anche da una riduzione degli investimenti nel complesso dell'economia italiana, e nonostante la riduzione del risultato di esercizio, sia le cooperative di primo grado che i consorzi hanno continuato ad accrescere le risorse investite nell'attività d'impresa. Tra il 2008 e il 2013, queste sono aumentate rispettivamente del 13,4% (+11,2 miliardi di euro) e del 16,8% (+1,9 miliardi di euro). Tra i settori, quello della sanità e assistenza sociale ha registrato l'incremento maggiore (+44,2% per le cooperative, ossia 1,6 miliardi di euro, e +46,4% per i consorzi, pari a 194 milioni di euro), seguito dai trasporti (+26,1% per le cooperative e +7,3% per i consorzi), dall'agroalimentare (+21,8% per le prime e +7,3% per i secondi), dagli altri servizi (+18,7% e +11,7%) e dal commercio (+13,1% e +22%).

Tabella 2 - Cooperative di primo grado e consorzi cooperativi: scomposizione del valore della produzione per destinazione e settore - anni 2008-2013 (%)

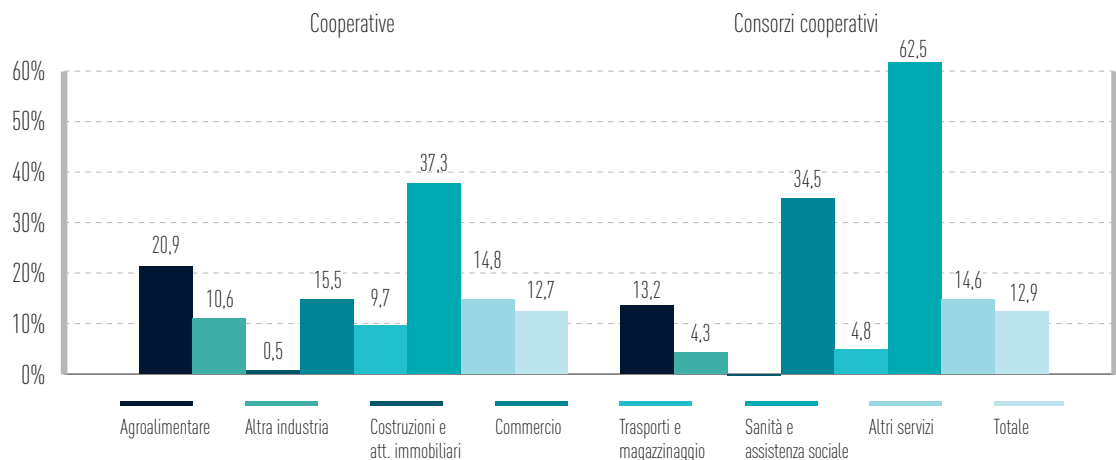
	Cooperative di primo grado					
	2008			2013		
	Rld	Altro	Residuo	Rld	Altro	Residuo
Agroalimentare	8,8	91,3	-0,1	8,7	91,4	-0,1
Altra industria	22,3	75,5	2,2	23,2	76,4	0,4
Costruzioni e attività immobiliari	11,0	89,1	-0,1	12,8	88,8	-1,6
Commercio	7,3	91,9	0,8	7,2	92,1	0,7
Trasporti e magazzinaggio	44,8	55,4	-0,2	46,7	53,7	-0,4
Sanità e assistenza sociale	62,3	36,5	1,2	64,6	34,9	0,5
Altri servizi	42,5	56,3	1,2	45,6	54,6	-0,2
Totale	18,8	80,6	0,6	20,0	79,9	0,1
	Consorzi cooperativi					
	2008			2013		
	Rld	Altro	Residuo	Rld	Altro	Residuo
Agroalimentare	5,6	95,2	-0,8	6,4	93,9	-0,3
Altra industria	14,7	82,4	2,9	15,5	85,4	-0,9
Costruzioni e attività immobiliari	2,3	96,9	0,8	2,5	102,5	-5,0
Commercio	3,2	96,5	0,3	3,0	96,9	0,1
Trasporti e magazzinaggio	4,1	95,9	0,0	4,5	95,8	-0,3
Sanità e assistenza sociale	5,8	94,1	0,1	5,8	93,4	0,8
Altri servizi	4,3	95,4	0,3	5,5	94,6	-0,1
Totale	4,1	95,8	0,1	4,5	96,2	-0,7

Fonte: Elaborazioni Euricse su dati Aida-Bureau van Dijk

Figura 4 - Capitale investito per settore economico - variazioni percentuali 2008-2013

Fonte: Elaborazioni Euricse su dati Aida-Bureau van Dijk

È stata invece inferiore - questo sì a seguito della riduzione dei margini di esercizio - ma comunque positiva la crescita del capitale proprio, che si è attestata ad un tasso per le cooperative del 12,7% (+2,9 miliardi di euro) e per i consorzi del 12,9% (+273 milioni di euro).

Figura 5 - Patrimonio netto per settore economico - variazioni percentuali 2008-2013

Fonte: Elaborazioni Euricse su dati Aida-Bureau van Dijk

I diversi *trend* del capitale investito e del patrimonio netto hanno ovviamente inciso sul coefficiente di patrimonializzazione - calcolato come rapporto tra mezzi propri e capitale investito - che, per le cooperative di primo grado, dal 27,6% nel 2008 si è leggermente ridotto al 27,4% nel 2013 (tabella 3). Questa condizione non ha però interessato il commercio, il cui livello di patrimonializzazione è invece aumentato. Al contrario, risultano più rilevanti le diminuzioni per le cooperative operanti nei trasporti, passate dal 21,2% al 18,5%; nella sanità e assistenza sociale, passate dal 27,5% al 26,1%, e negli altri servizi, passate dal 31,5% al 30,5%.

Anche per i consorzi il livello di patrimonializzazione - già nettamente inferiore a quello delle cooperative - si è ridotto, passando nel periodo dal 19% al 18,3%. A livello settoriale, il coefficiente di patrimonializzazione è aumentato nei settori della sanità e assistenza sociale, che si conferma il settore maggiormente dinamico dal punto di vista delle risorse impiegate nell'impresa, del commercio, dell'agroalimentare e degli altri servizi. A pesare sulla variazione negativa complessiva sono stati soprattutto, ancora una volta, i consorzi delle costruzioni e dell'immobiliare.

Tabella 3 - Coefficiente di patrimonializzazione per settore economico negli anni 2008 e 2013 (per cento unità di capitale investito)

	Cooperative		Consorzi	
	2008	2013	2008	2013
Agroalimentare	25,3	2,51	22,3	23,5
Altra industria	42,8	42,6	49,8	37,1
Costruzioni e attività immobiliari	24,1	2,37	18,0	13,3
Commercio	29,1	2,97	17,2	19,0
Trasporti e magazzinaggio	2,12	18,5	13,7	13,3
Sanità e assistenza sociale	2,75	26,1	11,5	12,8
Altri servizi	3,15	30,5	15,3	15,8
Totale	27,6	27,4	19,0	18,3

Fonte: Elaborazioni Euricse su dati Aida-Bureau van Dijk

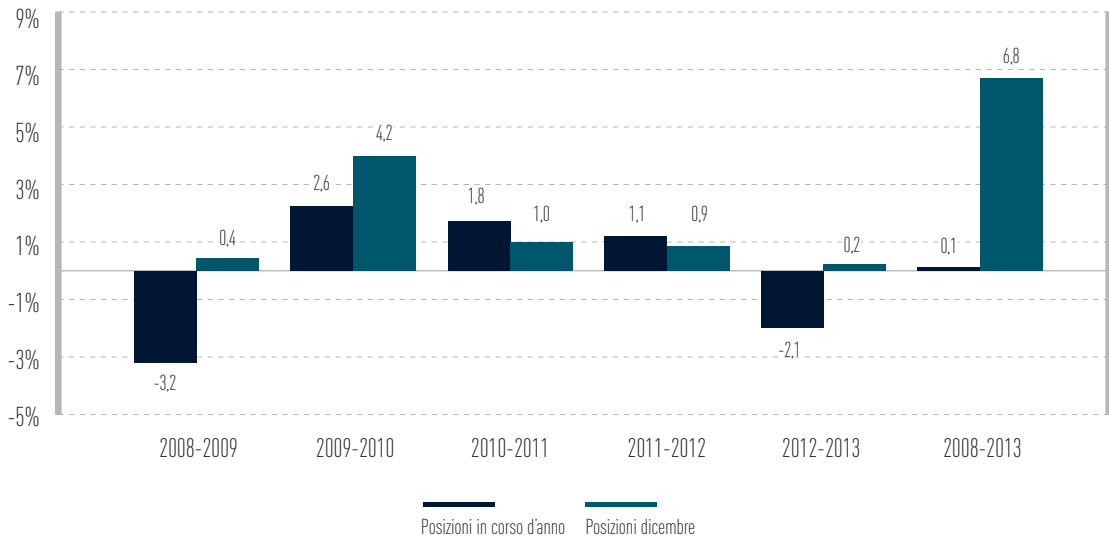
2

La dinamica occupazionale

Secondo le informazioni fornite dall'INPS tra il 2008 e il 2013 il numero di cooperative con posizioni lavorative è andato aumentando con continuità, passando da 50.166 a 53.314 (+6,3%). Il numero dei consorzi è invece passato da 1.397 a 1.369. Come evidenziato dai dati riportati nella figura 6, tra il 2008 e il 2013, le posizioni previdenziali registrate nelle imprese cooperative e nei consorzi presentano non solo valori, ma anche andamenti diversi, a seconda che si considerino quelle registrate in corso d'anno oppure quelle rilevate a fine anno. Infatti, il numero di posizioni attivate nel corso dell'anno dalle cooperative e dai consorzi cooperativi si è mantenuto sostanzialmente stabile (+0,1%), passando da 1.763.394 a 1.764.976 posizioni. Al contrario, nello stesso periodo, le posizioni risultate attive nel mese di dicembre sono passate da 1.176.638 a 1.257.213, con un aumento di 80.575 unità e una crescita del 6,8%. È quest'ultimo, tuttavia, il dato che meglio coglie la dinamica occupazionale, essendo il numero di posizioni attivate in corso d'anno influenzato, non solo dalla propensione ad impiegare lavoratori stagionali, ma anche dal *turnover* che nel corso degli anni considerati si è ridotto, sia a causa della crisi che a seguito della riforma delle pensioni.

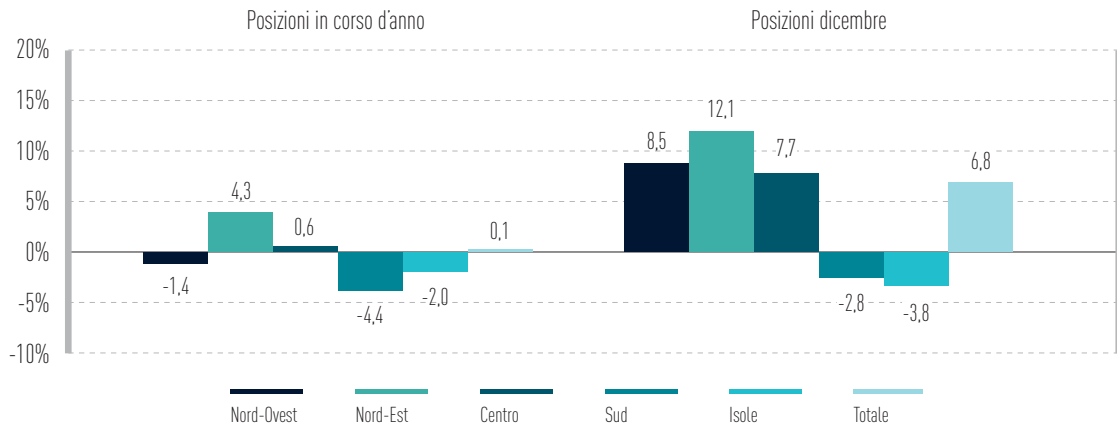
Entrando più nel dettaglio, le variazioni annuali delle posizioni in corso d'anno evidenziano un calo nel 2009 (-3,2% rispetto al 2008) e nel 2013 (-2,1% rispetto al dato 2012). La prima contrazione è stata riassorbita nei tre anni seguenti, periodo in cui si è rilevato un incremento annuo rispettivamente pari al +2,6% nel 2010, al +1,8% nel 2011 e all'1,8% nel 2012. Per il calo registrato nel 2013, non disponendo al momento dell'analisi dei dati 2014, è possibile trarre alcune informazioni aggiuntive solamente dall'analisi delle posizioni risultate attive nel mese di dicembre. Per queste ultime le variazioni nel corso del periodo esaminato si sono mantenute su livelli sempre positivi, con un picco nel 2010 (+4,2% rispetto al 2009). Negli anni in cui il numero di posizioni lavorative in corso d'anno è diminuito (2009 e 2013) quelle a dicembre sono rimaste sostanzialmente stabili. In altri termini, in attesa dei dati del 2014, è certamente possibile affermare che la cooperazione nel suo complesso ha accresciuto i livelli occupazionali, anche se sembra aver a fine periodo esaurito questa forza propulsiva.

Figura 6 - Variazioni percentuali annue e del periodo 2008-2013 del numero di posizioni previdenziali attivate dalle cooperative e dai consorzi cooperativi



Fonte: Elaborazioni Euricse su dati INPS

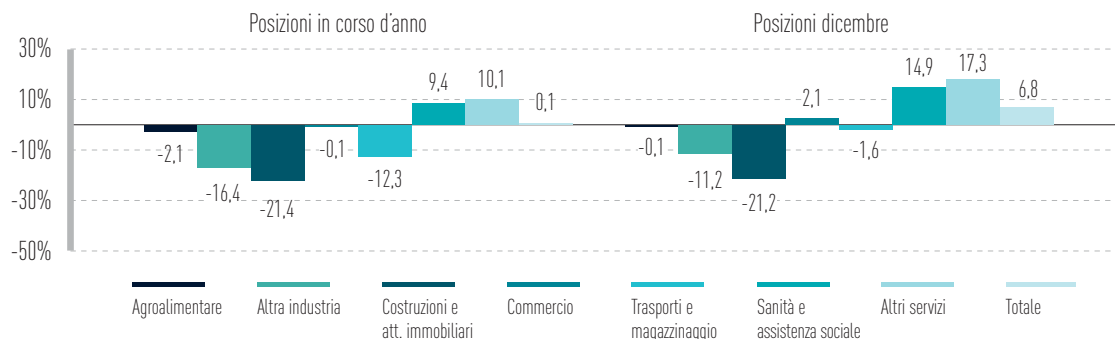
L'aumento del numero di posizioni risultate attive nel mese di dicembre si è verificato per intero nelle regioni settentrionali e centrali: Nord-Ovest (+26.837 posizioni; +8,5%), Nord-Est (+43.242 posizioni; +12,1%) e Centro (+18.595 posizioni; +7,7%). Esse, e quindi l'occupazione nelle imprese cooperative e consortili, sono invece diminuite nelle regioni meridionali (-4.811 posizioni; -2,8%) e insulari (-3.325 posizioni; -3,8%). I dati sulle posizioni lavorative in corso d'anno confermano il calo delle regioni meridionali e insulari e il segno positivo per il Nord-Est e il Centro, mentre nelle regioni Nord-occidentali si registra un segno negativo (-1,4%).

Figura 7 - Variazioni percentuali 2008-2013 del numero di posizioni previdenziali per area geografica

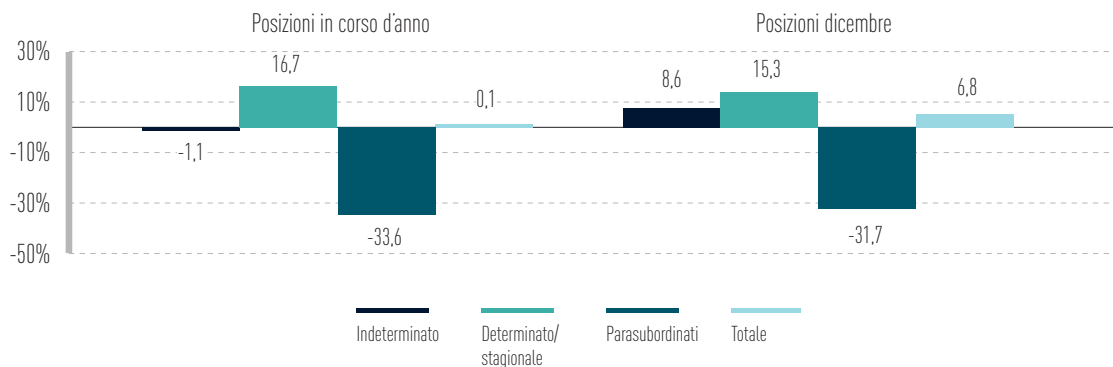
Fonte: Elaborazioni Euricse su dati INPS

La crescita dell'occupazione registrata per l'insieme delle cooperative è frutto di variazioni settoriali molto diverse (figura 8). L'intera crescita è, infatti, da attribuire a due settori, quello della sanità (+9,4% per le posizioni in corso d'anno e +14,9% per quelle a fine d'anno) e quello degli altri servizi (rispettivamente +10,1% e +17,3%). Tutti gli altri settori, in particolare le costruzioni e il manifatturiero, e con la sola eccezione del commercio per le posizioni a dicembre, hanno invece registrato variazioni negative.

Approfondendo l'andamento delle posizioni previdenziali attive per forma contrattuale (figura 9), così come abbiamo visto anche nei dati relativi al periodo 2011-2013 presentati nel Capitolo 1, emerge un processo di progressiva stabilizzazione degli occupati. Infatti, nel corso del periodo preso in considerazione, si registra un netto calo delle posizioni relative a lavoratori parasubordinati, il cui numero è diminuito, sia nei dati in corso che in quelli a fine d'anno, di circa il 30%, con un calo di 51mila posizioni in corso d'anno e di poco meno di 27mila posizioni a dicembre.

Figura 8 - Variazioni percentuali 2008-2013 del numero di posizioni previdenziali per settore di attività

Fonte: Elaborazioni Euricse su dati INPS

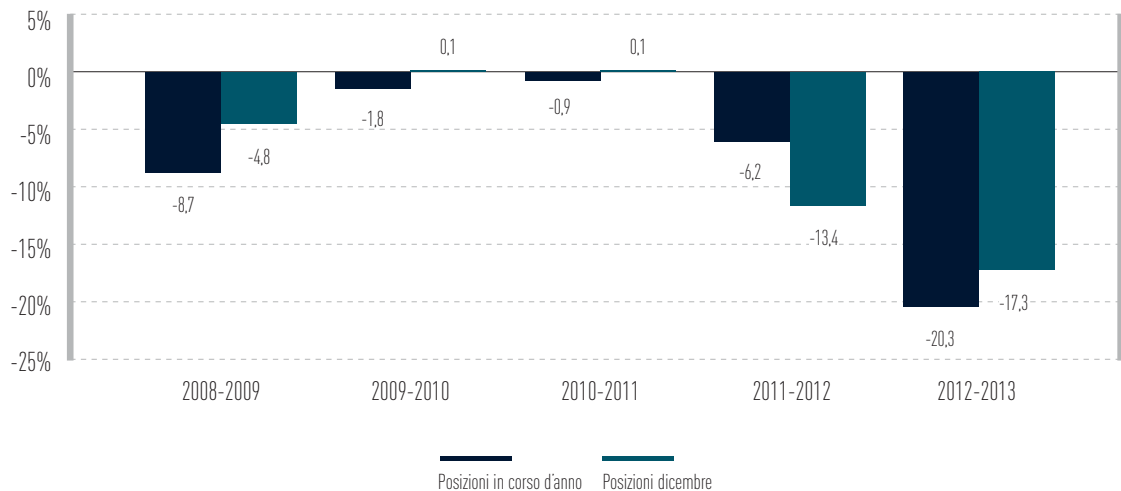
Figura 9 - Variazioni percentuali 2008-2013 del numero totale di posizioni previdenziali per forma contrattuale

Fonte: Elaborazioni Euricse su dati INPS

Le variazioni registrate di anno in anno per questa forma contrattuale (figura 10) evidenziano un calo in tutti e sei gli anni esaminati, che è andato ad accentuarsi negli ultimi due anni (2012 e 2013), quando il numero di posizioni registrate a fine anno è rispettivamente calato del 13,4% e del 17,3%. È invece aumentato il numero delle posizioni relative a dipendenti a tempo determinato o stagionale, sia in corso d'anno (+66.576 posizioni; +16,7%) che nel mese

di dicembre (+31.138 posizioni; +15,3%). Il processo di stabilizzazione risulta tuttavia evidente soprattutto con riferimento alla variazione positiva e quantitativamente significativa delle posizioni relative a dipendenti a tempo indeterminato a fine anno: +76.197 posizioni; +8,6%. In altri termini, nel corso della crisi e della crescente precarizzazione del lavoro, nell'insieme delle cooperative italiane gli occupati a tempo indeterminato sono aumentati a un tasso superiore a quello degli occupati totali.

Figura 10 - Variazioni percentuali annue del numero totale di posizioni previdenziali di lavoratori parasubordinati

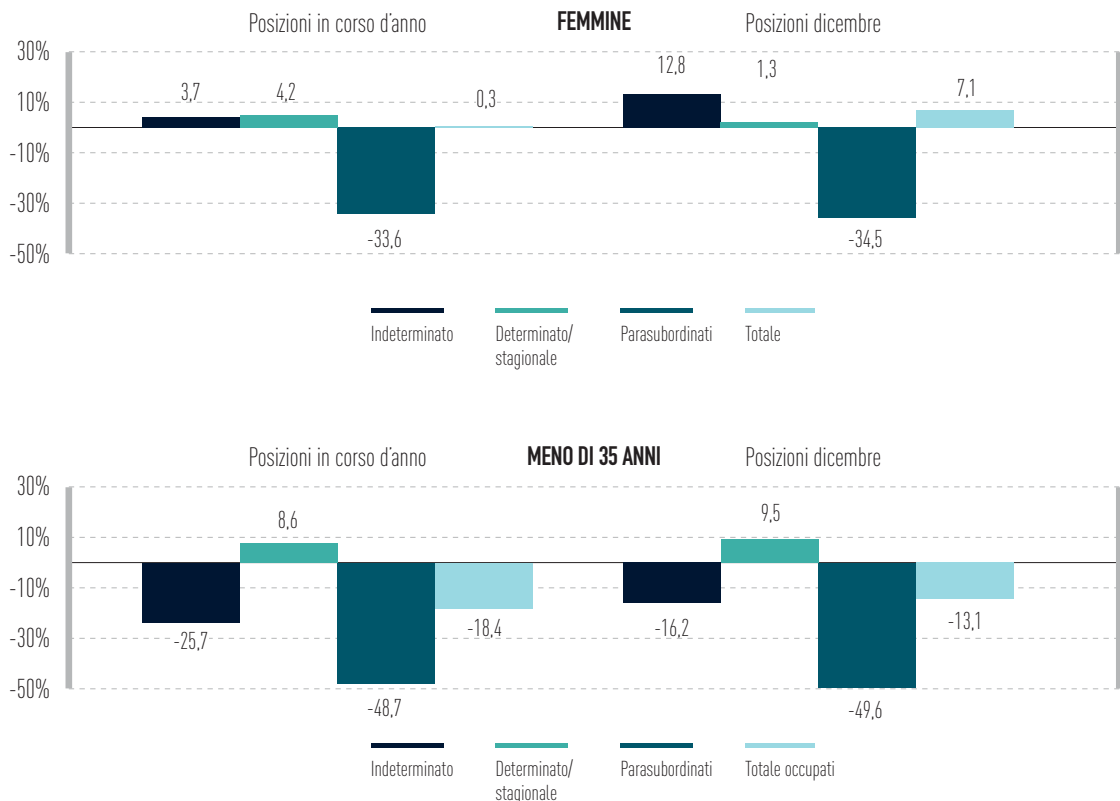


Fonte: Elaborazioni Euricse su dati INPS

I dati riportati nella figura 11 evidenziano come il calo delle posizioni di lavoro parasubordinato abbia interessato sia le lavoratrici, per le quali si è registrato nel periodo un calo superiore al 30%, che soprattutto i lavoratori con meno di 35 anni, categoria per la quale si è registrato un dimezzamento di queste posizioni sia in corso che a fine anno. Questa riduzione delle forme di lavoro più precarie è stata più che compensata per le lavoratrici soprattutto grazie all'aumento delle posizioni di lavoro dipendente a tempo indeterminato (in particolare a fine anno). Ciò non è avvenuto invece per i giovani. Infatti, se il numero delle posizioni relative a

lavoratori di sesso femminile si è mantenuto sostanzialmente stabile nei dati in corso d'anno ed è aumentato di 42mila posizioni (+7,1%) in quelli registrati nel mese di dicembre, con riferimento ai giovani, i dati riportati nella figura 11 evidenziano un calo complessivo nel periodo esaminato, sia in corso (-124.917 posizioni; -18,4%) che a fine d'anno (-52.175 posizioni; -13,1%), e soprattutto un calo degli occupati con contratto a tempo indeterminato.

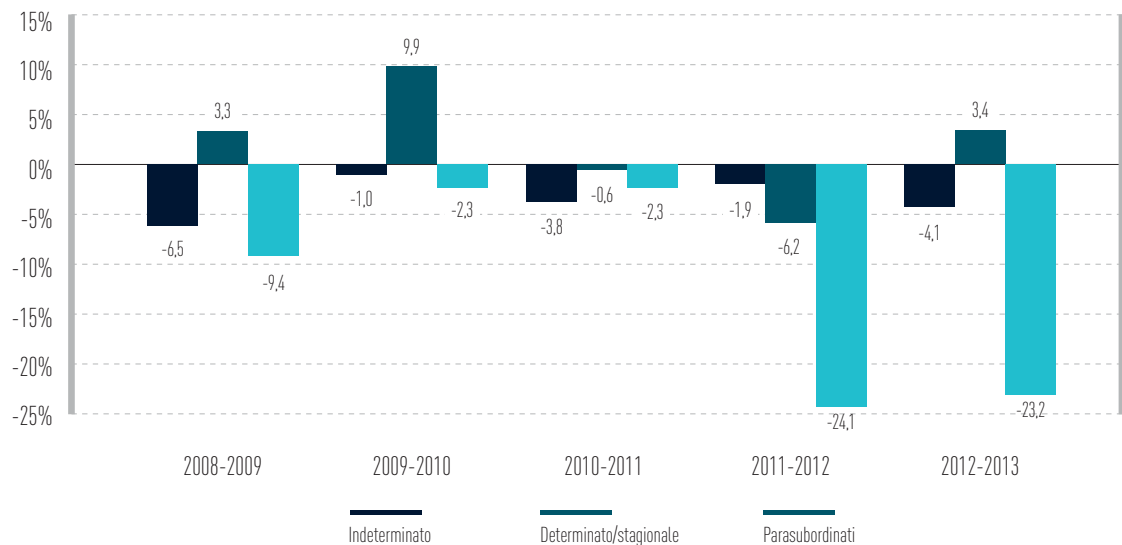
Figura 11 - Variazioni percentuali 2008-2013 del numero totale di posizioni previdenziali per forma contrattuale. Dati occupati di sesso femminile e occupati con meno di 35 anni



Fonte: Elaborazioni Euricse su dati INPS

Le posizioni di lavoratori con meno di 35 anni registrate nel mese di dicembre di ogni anno (figura 12) sono sempre in diminuzione sia per i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato che per i parasubordinati, per i quali negli ultimi due anni il decremento ha subito un'accelerazione. Per le posizioni di lavoro a tempo determinato si è invece registrato un calo solo negli anni 2011 e 2012. Bisogna tuttavia sottolineare come le perdite di posizioni di lavoro parasubordinato siano state recuperate nel periodo, almeno parzialmente, dall'aumento del numero di posizioni a tempo determinato. Nei sei anni esaminati, ad una diminuzione di poco più di 32mila posizioni di parasubordinati (registrate nel mese di dicembre) è corrisposto un aumento di circa 16mila posizioni a tempo determinato (sempre nel mese di dicembre).

Figura 12 - Variazioni percentuali annue del numero di posizioni previdenziali attive nel mese di dicembre per forma contrattuale. Occupati con meno di 35 anni



Fonte: Elaborazioni Euricse su dati INPS

3

Il lavoro dipendente negli anni della crisi: un confronto tra cooperative e imprese private

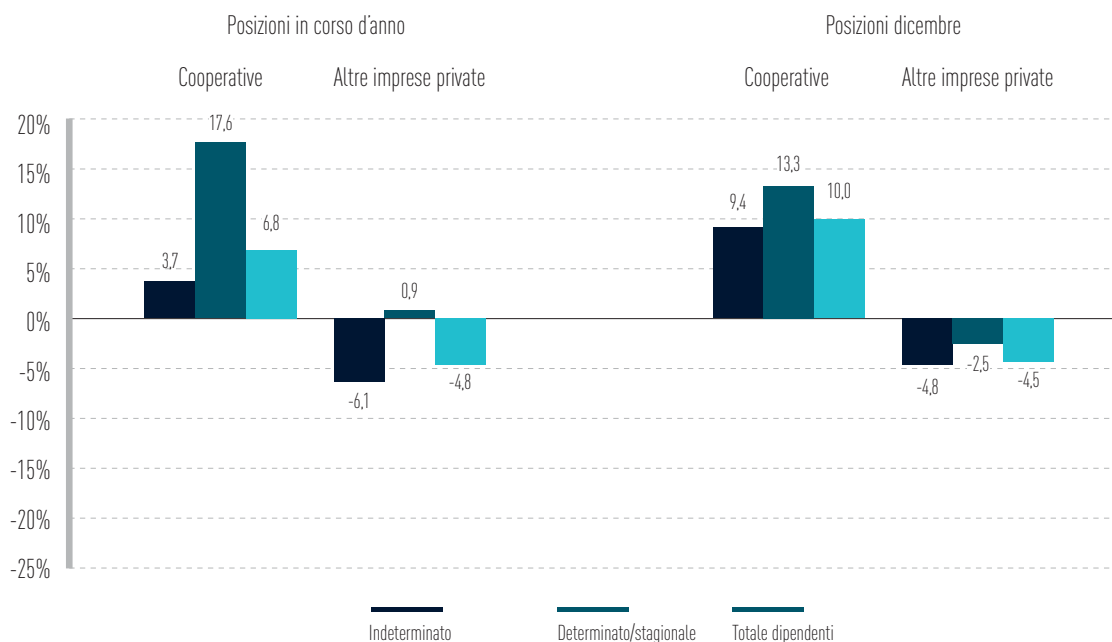
Per avere maggiori elementi di valutazione della dinamica occupazionale nelle cooperative è utile confrontare, per il quinquennio 2009-2013², l'andamento del numero di dipendenti (a tempo indeterminato e determinato/stagionale) delle cooperative con quello del totale dei lavoratori dipendenti in altre imprese private. Il confronto non include i dati delle imprese agricole (ma include quelli relativi alle imprese agroalimentari) e quelli delle posizioni di lavoro parasubordinato per tutti i settori.

I dati riportati nella figura 13 evidenziano un aumento, tra il 2009 ed il 2013, del numero complessivo di dipendenti delle cooperative, sia in corso d'anno (+98.276 posizioni; +6,8%) che soprattutto nel mese di dicembre (+101.891 posizioni; +10%), contro un calo di poco inferiore al 5% registrato per le altre imprese private non agricole, pari ad una perdita nel periodo esaminato di poco più di 630.000 posizioni in corso d'anno e di poco meno di 500.000 se si considerano i dati dell'ultimo mese dell'anno. Il diverso comportamento delle cooperative rispetto alle altre imprese private è confermato e rafforzato dagli andamenti delle diverse tipologie contrattuali. La prima e più evidente differenza riguarda le posizioni di lavoratori a tempo indeterminato, soprattutto nei dati registrati nell'ultimo mese dell'anno: esse sono aumentate del 9,4% (+79.501 posizioni) nelle cooperative, mentre sono diminuite del 4,8% (-460.061 posizioni) nelle altre imprese private. Un andamento simile ha interessato anche le posizioni di lavoro a tempo determinato e/o stagionale: quelle registrate in corso d'anno sono aumentate del 17,6% (+57.356 posizioni) nelle cooperative contro lo 0,9% (+22.269 posizioni) delle altre imprese; mentre quelle registrate a fine anno sono aumentate nelle cooperative del 13,3% (+22.390 posizioni) contro il -2,5% (-35.644 posizioni) del resto delle imprese private. Questi andamenti hanno avvicinato la distribuzione degli occupati per tipologia contrattuale: a fine

² Nei dati dell'Osservatorio sui Lavoratori Dipendenti dell'INPS resi disponibili online (www.inps.it) non sono disponibili i dati relativi all'anno 2008.

dicembre 2013 gli occupati nelle imprese private erano per l'86,8% a tempo indeterminato, contro l'83% degli occupati in cooperativa, mentre i dipendenti a tempo determinato erano rispettivamente il 13,2 e il 17%. Una valutazione completa del grado di stabilità dell'occupazione nelle due tipologie di impresa non è tuttavia possibile poiché non sono disponibili i dati sul numero di parasubordinati presenti nelle imprese private non cooperative.

Figura 13 - Variazioni percentuali 2009-2013 del numero di posizioni previdenziali di dipendenti totali, a tempo indeterminato e a tempo determinato nelle cooperative e nelle altre imprese private

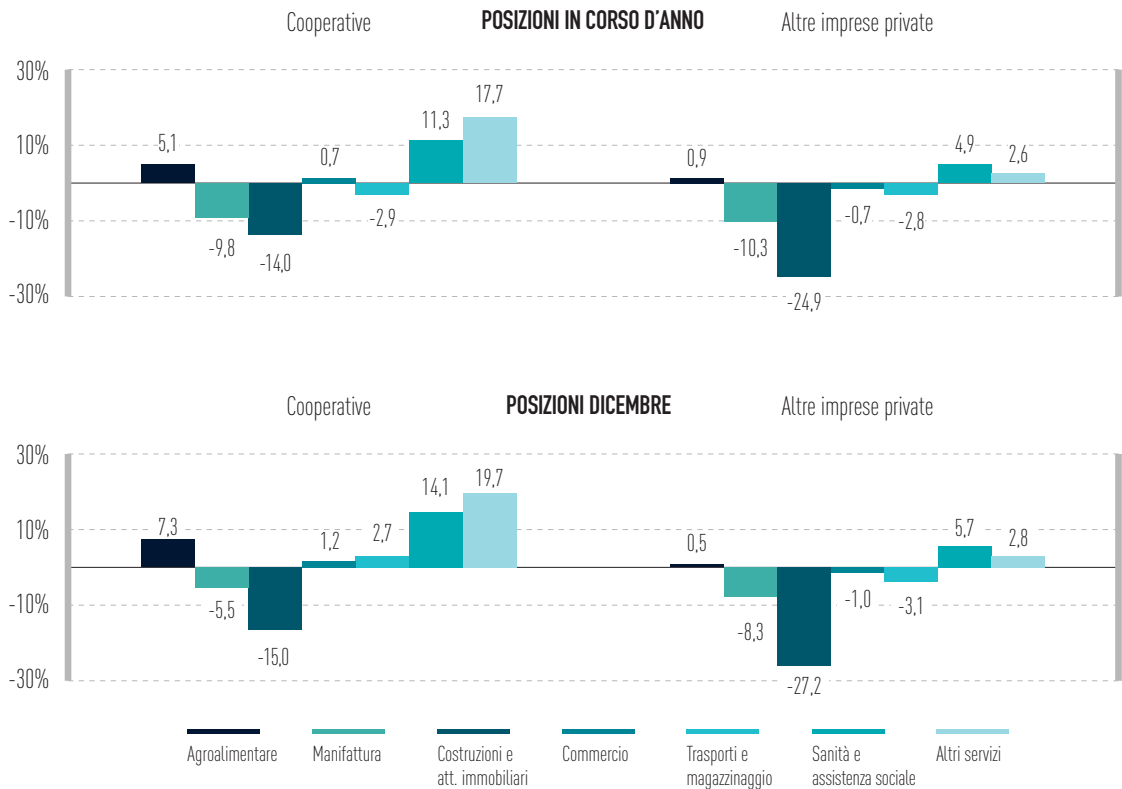


Fonte: Elaborazioni Euricse su dati INPS

Nella figura 14 sono riportate le variazioni percentuali del numero di posizioni previdenziali attivate da cooperative (e consorzi cooperativi) e dalle altre imprese private per settori d'attività. Da essa si ricava che le cooperative hanno registrato una dinamica occupazionale migliore in tutti i settori. Infatti, nei comparti in cui l'occupazione è cresciuta - industria agroalimentare, sanità e altri servizi - il settore cooperativo mostra sempre tassi di crescita superiori a quelli delle

altre imprese private, mentre nei settori in cui si è registrata una diminuzione del numero di posizioni attivate - manifattura e costruzioni - il calo in termini percentuali risulta minore nelle cooperative rispetto a quello delle altre imprese.

Figura 14 - Variazioni percentuali 2009-2013 del numero di posizioni previdenziali di dipendenti totali, a tempo indeterminato e a tempo determinato per settore d'attività nelle cooperative e nelle altre imprese private

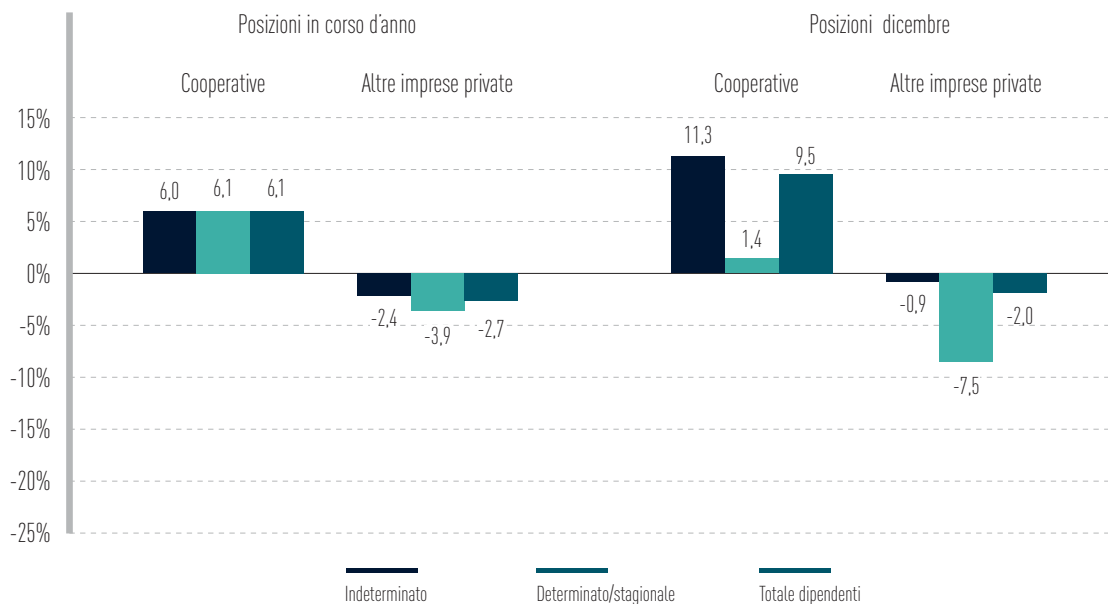


Fonte: Elaborazioni Euricse su dati INPS

Le figure 15 e 16 evidenziano infine le dinamiche rilevate per le posizioni di dipendenti di sesso femminile e di quelli con meno di 35 anni.

Nel primo caso, nelle cooperative si rileva un aumento delle posizioni di lavoratrici dipendenti contro una diminuzione nel complesso nelle altre imprese private: +6,1% (+44.282 posizioni) contro il -2,7% (-146.874 posizioni) delle altre imprese private per le posizioni registrate in corso d'anno e +9,5% (+50.646 posizioni) contro -2% (-87.708 posizioni) per quelle del mese di dicembre.

Figura 15 - Variazioni percentuali 2009-2013 del numero di posizioni previdenziali di dipendenti femmine (totali, a tempo indeterminato e a tempo determinato) nelle cooperative e nelle altre imprese private

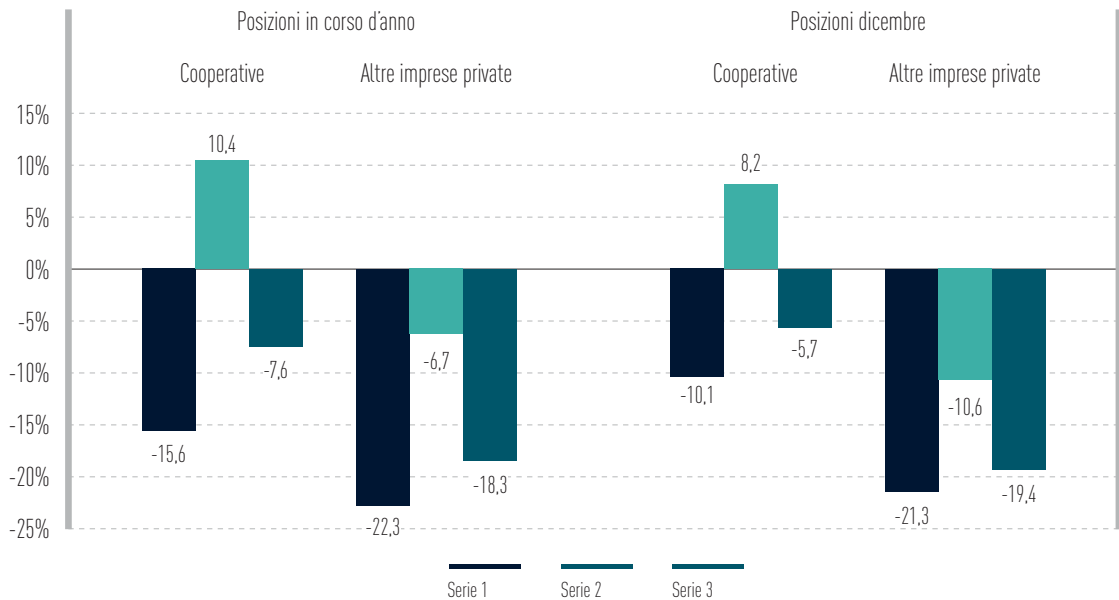


Fonte: Elaborazioni Euricse su dati INPS

Al contrario, si conferma consistente il calo registrato dal numero di posizioni di dipendenti con meno di 35 anni, sia tra le cooperative (-7,6%, ossia -39.775 posizioni, per i dati in corso d'anno e -5,7%, -18.699 posizioni, per quelli a fine anno) che, in misura ancora maggio-

re, per le altre imprese private (rispettivamente -18,3%, pari a una perdita di 926.180 posizioni, e -19,4%, ossia -776.309 posizioni). L'analisi delle due diverse tipologie contrattuali evidenzia come, tra le cooperative, il calo riguardi solamente i giovani lavoratori a tempo indeterminato, mentre nel totale delle altre imprese private si riducono anche i giovani dipendenti a tempo determinato e/o stagionale.

Figura 16 - Variazioni percentuali 2009-2013 del numero di posizioni previdenziali di dipendenti con meno di 35 anni (totali, a tempo indeterminato e a tempo determinato) nelle cooperative e nelle altre imprese private



Fonte: Elaborazioni Euricse su dati INPS

4

Il contributo delle cooperative al valore aggiunto e all'occupazione nelle altre imprese

Per comprendere il contributo delle cooperative alla produzione e all'occupazione nel corso della crisi non basta tuttavia considerare, come fatto fino ad ora, solo il valore aggiunto e il numero di occupati generati direttamente. È necessario stimare anche l'effetto moltiplicativo garantito dall'aumento - o almeno dalla stabilizzazione o dalla minor riduzione a seconda dei settori - del fatturato (e, quindi, del valore aggiunto) e dei redditi da lavoro sulla domanda di prodotti intermedi rivolta alle imprese fornitrici, nonché sulla domanda di beni di consumo espressa dagli occupati nelle cooperative, dai produttori soci e dagli occupati nelle imprese non cooperative il cui posto di lavoro è stato garantito dalla domanda attribuibile all'attività produttiva delle cooperative. In altri termini, occorre tenere conto anche dell'effetto che il comportamento anticiclico delle cooperative ha avuto sulla tenuta (quando non sull'aumento) dell'attività sia delle imprese non cooperative fornitrici di beni e servizi intermedi e di beni di investimento, sia delle imprese verso cui sono stati indirizzati tanto i consumi dei lavoratori e soci che hanno percepito redditi dalle cooperative, quanto quelli degli stessi lavoratori impiegati in imprese non cooperative attivati dalla domanda di beni e servizi delle cooperative. È possibile quantificare con una certa precisione anche questi effetti. In particolare, attraverso l'utilizzo dei moltiplicatori della matrice *input-output* dell'economia italiana, che consentono di quantificare sia l'effetto indiretto dovuto alla domanda di beni e servizi aggiuntivi indirizzata alle imprese non cooperative, che l'effetto indotto dai maggiori consumi attivati dai redditi aggiuntivi distribuiti ai fattori. Applicando questa metodologia per il periodo 2007-2012³ si ottiene che le cooperative hanno contribuito oltre che ad aumentare direttamente sia il reddito che l'occupazione nella misura indicata nelle pagine precedenti, anche a generare 2 miliardi 593 milioni di valore aggiunto presso imprese non cooperative (tabella 4).

3 Nonostante il periodo sia leggermente diverso da quello utilizzato nel resto del capitolo si ritiene che i risultati non ne siano significativamente influenzati visto che tra il 2012 e il 2013 le variazioni sia del valore della produzione che dell'occupazione sono state praticamente nulle (cfr. Cap. 1).

Tabella 4 - Valore aggiunto attivato dalla crescita delle cooperative durante la crisi per tipologia d'impatto (in milioni di euro) nel periodo 2007-2012

	Variazioni ULA2007-13	Impatto indiretto	Subtotale	Impatto indotto	Totale
Agroalimentare	380	202	581	55	636
Altra industria	-130	156	25	265	290
Costruzioni - Attività immobiliari	-440	115	-325	256	-69
Commercio	315	126	441	76	517
Trasporti	21	125	146	163	308
Sanità	1.111	75	1.186	81	1.267
Altri servizi	532	415	947	484	1.431
Totale	1.788	1.214	3.001	1.379	4.380

Fonte: Elaborazioni Euricse su dati Aida-Bureau van Dijk

Tabella 5 - ULA attivate dalla crescita delle cooperative durante la crisi per tipologia d'impatto (in migliaia) nel periodo 2007-2012

	Variazioni ULA 2007-13	Impatto indiretto	Subtotale	Impatto indotto	Totale
Agroalimentare	10.344	5.497	15.841	1.490	17.331
Altra industria	-1.992	2.376	0.384	4.049	4.434
Costruzioni - Attività immobiliari	-3.348	0.876	-2.472	1.948	-0.525
Commercio	7.212	2.896	10.108	1.735	11.843
Trasporti	0.446	2.713	3.159	3.532	6.691
Sanità	20.715	1.401	22.116	1.505	23.621
Altri servizi	10.096	7.869	17.965	9.185	27.150
Totale	43.473	23.629	67.101	23.443	90.544

Fonte: Elaborazioni Euricse su dati Aida-Bureau van Dijk

In questo modo le cooperative hanno anche contribuito a creare o salvaguardare ulteriori 47.072 unità di lavoro a tempo pieno (cui corrisponde certamente un numero maggiore, anche se non stimabile con precisione, di persone occupate) in imprese non cooperative (tabella 5).

Conclusioni

I dati presentati nel corso del capitolo, pur di fonte diversa, mostrano che negli anni tra il 2008 e il 2013 l'insieme delle cooperative ha mantenuto tassi positivi di crescita sia delle variabili economiche esaminate che, soprattutto, e a differenza delle altre imprese private, del numero di occupati. Il comportamento anticiclico delle cooperative nel corso della crisi emerge quindi con tutta evidenza e sarà ulteriormente confermato dagli altri capitoli di questa seconda parte del Rapporto.

Per quanto riguarda la dimensione economico-finanziaria nel periodo considerato tutte le principali variabili - in particolare il valore della produzione, i redditi da lavoro dipendente, il capitale investito e il patrimonio netto - risultano in crescita. L'unica eccezione è costituita dal risultato di esercizio che presenta una netta contrazione a dimostrazione che è questa la variabile che le cooperative sono disposte a sacrificare per incrementare o almeno non ridurre la produzione. L'analisi per settore d'attività evidenzia che la crescita registrata dal sistema cooperativo nel suo complesso è dovuta soprattutto ai settori della sanità, dell'agroalimentare e del commercio.

Le informazioni sull'occupazione confermano ulteriormente e in modo chiarissimo la tenuta dell'economia cooperativa: il numero di posizioni previdenziali attivate dalle cooperative e dai consorzi cooperativi, in particolare quelle al dicembre di ogni anno (e, quindi, non influenzate dal *turnover*), è cresciuto con continuità e con un risultato a fine periodo di tutto rilievo. Entrando nel dettaglio, gli andamenti delle diverse tipologie contrattuali segnalano anche un miglioramento della qualità dell'occupazione: sempre con riferimento alle posizioni al dicembre di ogni anno, il netto calo delle posizioni di lavoro parasubordinato - peraltro in linea con quanto rilevato anche per le altre imprese private - è stato più che compensato - in questo caso

a differenza delle altre imprese private - da un accresciuto ricorso al lavoro a tempo determinato e ad un aumento significativo delle posizioni a tempo indeterminato. Di questi andamenti ha beneficiato in particolare la forza lavoro femminile, mentre anche nelle cooperative la categoria che non ha beneficiato del loro comportamento anticiclico è stata quella dei lavoratori più giovani (con meno di 35 anni).

Il comportamento anticiclico delle cooperative risulta ancora più evidente quando si confrontano gli andamenti delle variabili economico-finanziarie (si veda il successivo Capitolo 6) con quelli delle altre imprese: le differenze nei tassi di crescita sono nette e tutte a favore delle cooperative (con l'unica eccezione del risultato di esercizio) e son in larga parte spiegate dalla diversa natura proprietaria di queste imprese (cfr. Cap. 6). Il contributo delle cooperative all'economia e all'occupazione nel periodo della crisi è ulteriormente confermato se si tiene conto anche degli effetti indiretti della domanda di beni intermedi sulla produzione delle altre imprese e di quelli indotti dall'aumento sia dei redditi distribuiti dalle cooperative sia a soci e dipendenti che di quelli degli occupati in altre imprese il cui posto di lavoro è stato tutelato o creato a seguito del comportamento anticiclico delle cooperative stesse. Con riferimento in particolare all'occupazione, il contributo totale delle cooperative può essere stimato in una cifra vicina ai 200mila posti di lavoro: agli 80.575 creati direttamente nel periodo vanno, infatti, aggiunti i 53.000 che le cooperative avrebbero perso se si fossero comportate come le altre imprese (che hanno ridotto gli occupati del 4,5%) e le oltre 47.000 unità di lavoro a tempo pieno (cui corrisponde certamente un numero maggiore, anche se difficile da stimare, di persone occupate) tutelati o creati in imprese non cooperative.

Contrariamente alla convinzione diffusa che le cooperative tendano a comportarsi come, se non peggio, le altre imprese e che non possano in assenza di trattamenti di favore avere performance comparabili, questi risultati mettono in evidenza che, almeno nelle fasi di crisi, il modello proprietario e di *governance* dell'impresa tipico della cooperativa non solo è in grado di esprimere dinamiche assai più positive delle imprese di capitali, ma genera anche evidenti e significative esternalità positive di cui beneficia l'intero sistema economico. Mantenendo tassi di crescita positivi, le cooperative hanno infatti contribuito a ridurre i costi sociali della crisi sia per le persone - contenendo il tasso di disoccupazione e le conseguenze in termini di coesione sociale - che per le istituzioni pubbliche - riducendo in modo significativo il ricorso agli ammor-

tizzatori sociali e addirittura aumentando (cfr. Cap. 8) il proprio contributo alle finanze pubbliche. Questa funzione non è tuttavia ad oggi in alcun modo riconosciuta e costituisce di fatto un valore “non compensato” prodotto a vantaggio dell’intera comunità. Quando nel dibattito pubblico e politico si valuta se e quanto le cooperative godano di trattamenti di favore rispetto alle altre forme d’impresa e, in particolare, quando si discute della compatibilità dei benefici fiscali di cui si ritiene che esse godano, si dovrebbe tenere maggiormente conto anche dei benefici sociali derivanti dal diverso modo con cui le cooperative reagiscono alle crisi e di conseguenza del loro contributo al miglioramento dei conti pubblici.

Riferimenti bibliografici

Fontanari E., Borzaga C. (2014), “La funzione anticiclica delle cooperative italiane: un’estensione”, *Facts&Comments*, Euricse, Trento.

Euricse (2014), *La cooperazione italiana negli anni della crisi. Secondo Rapporto Euricse*, Euricse Edizioni, Trento.